

RODOLFO BARGNESI

## CAUSAM PRAESTANS MUNIMINIS ET DECORIS

### L'immagine dell'Adige nella letteratura antica

Quando i Romani diedero inizio, nel corso del III sec. a.C., alla conquista dei territori a nord dell'Esino e dell'Arno, vennero a contatto con un ambiente geografico molto diverso da quello in cui si erano mossi fino allora. Le estese pianure della Cisalpina, percorse da fiumi numerosi e ricchi d'acque, destarono nei nuovi venuti un'impressione profonda, conservataci nei capitoli che Polibio, intorno al 150 a.C., dedica alla regione nel II libro delle *Storie* <sup>(1)</sup>.

Lo storico greco rappresenta con efficacia le straordinarie potenzialità produttive delle terre in cui si era da poco avviato il processo di romanizzazione: cereali e vino sono presenti in quantità tali da rendere i prezzi molto più bassi che altrove; le fitte foreste di querce favoriscono un fiorente allevamento suino, capace di soddisfare le necessità dell'intera Italia; il viaggiatore, con tanta abbondanza di risorse alimentari, trova vitto e alloggio a prezzi eccezionalmente convenienti <sup>(2)</sup>.

Gli stessi capitoli dell'opera polibiana ospitano la prima descrizione complessiva della geografia fisica dell'Italia settentrionale che l'antichità ci abbia trasmesso. Spicca al suo interno l'immagine grandiosa del fiume Po: «il Po conduce una massa d'acqua superiore a quella di qualsiasi altro fiume d'Italia, poiché i corsi d'acqua che discendono dalle Alpi e dagli Appennini si riversano tutti in esso» <sup>(3)</sup>. Agli occhi di Polibio il sistema idrografico padano caratterizza così decisamente l'Italia

---

<sup>(1)</sup> Sulla rappresentazione polibiana dell'Italia settentrionale, messa a confronto con i frammenti delle *Origines* di Catone, ancora fondamentale TOZZI 1976.

<sup>(2)</sup> Polibio, 2, 15, 1-6.

<sup>(3)</sup> Polibio, 2, 16, 8. Quando non altrimenti specificato, le traduzioni dei testi antichi sono mie.

setentrionale da meritargli il nome di «regione intorno al Po» (ἡ περὶ τὸν Πάδον χώρα οὐ τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία) <sup>(4)</sup>.

In anni che precedono di poco la stesura delle *Storie*, un interesse simile per l'idrografia dell'Italia settentrionale sembra esibire, nel II libro delle *Origini*, Catone. Le condizioni frammentarie in cui l'opera ci è giunta, non consentono in realtà un giudizio definitivo, ma non credo casuale che l'unico frammento di soggetto cisalpino rimastoci che abbia contenuto strettamente geografico, sia relativo al lago di Como: «il Lario è un lago vicino alle Alpi, che, come scrive Catone nelle *Origini*, si estende per 60 miglia» <sup>(5)</sup>. È possibile che il dato derivi da misurazioni condotte a fini itinerari, se si considera il ruolo significativo che il Lario rivestì nelle comunicazioni viarie per tutta l'età romana <sup>(6)</sup>. Sicuramente dal frammento traspare la meraviglia provata, al momento della prima penetrazione in territorio insubre, di fronte alla vastità della distesa lacustre, ancora più impressionante se confrontata con i più ristretti bacini dell'Italia centrale.

Catone e Polibio sono i primi della lunga serie di autori antichi che posero lo sguardo, a volte soltanto per una breve citazione, sui laghi e sui fiumi dell'Italia settentrionale. I riferimenti ebbero origini diverse, come sono diversi i generi letterari cui appartengono i testi, ma in molti casi a esercitare un influsso evidente fu l'opera di due illustri poeti del I sec. a.C.: il veronese Catullo e il mantovano Virgilio. Entrambi nacquero probabilmente da famiglie di immigrati romano-italici, attratti nella regione dalle possibilità di sfruttamento agricolo offerte dalle fertili pianure. Entrambi seppero cogliere, dei luoghi della loro patria, i caratteri essenziali e farne oggetto di poesia, trasmettendo immagini tanto fasciose quanto aderenti al vero, destinate a imporsi nella tradizione posteriore <sup>(7)</sup>.

<sup>(4)</sup> Ho esaminato il significato della denominazione polibiana in BARGNESI 1999-2000, p. 110s; BARGNESI 2009, p. 92.

<sup>(5)</sup> Catone, *Origines*, 2, 8 Chassignet = fr. 38 Peter.

<sup>(6)</sup> La stessa misura, secondo PANESSA 1987 «evidentemente divenuta canonica», ricorre in *Itinerarium Antonini*, 279 (p. 42 Cuntz); Cassiodoro, *Variarum*, 11, 14, 2 e forse nella *Tabula Peutingeriana*, segm. 3, 1, se il lago senza nome da cui entra ed esce il fl. *Ticenum*, mescolasse, come credo, elementi che rimandano al Verbano ad altri che suggeriscono il Lario: per la questione, cfr. BARGNESI 1998, p. 148; BARGNESI 2004, p. 27.

<sup>(7)</sup> Un esame più dettagliato dei riferimenti alle acque dell'Italia settentrionale nella letteratura antica, e in particolare nella poesia latina, è contenuto in BARGNESI 2004, pp. 7-20; per le testimonianze sul Po, prezioso CALZOLARI 2004.

Al suo ritorno nella villa avita sul lago di Garda, dopo il viaggio in Bitinia intrapreso nel 57 a.C. al seguito del propretore Gaio Memmio, Catullo rivolge un saluto a Sirmione, *paene insularum [...] insularumque ocelle*. Negli ultimi versi del carme, la *venusta Sirmio* e le *Lydiae lacus undae* sono chiamate a gioire per il rientro del padrone (8). La pericolosa navigazione dal mar Nero all'Adriatico e di lì, per via fluviale attraverso il Mincio, fino alle «limpide acque» del Garda (*hunc ad usque limpidum lacum*), è rievocata in un altro noto componimento della raccolta catulliana, dedicato al *phaselus*, la leggera imbarcazione che riportò a casa il poeta (9).

Il Garda è particolarmente caro a Catullo, ma non è il solo lago prealpino che troviamo citato nella sua opera. L'amico Cecilio è invitato a raggiungere al più presto Verona, «lasciando le mura della Nuova Como e le sponde del Lario» (10). Il testo mette bene in evidenza il senso profondo della relazione esistente fra la deduzione coloniale voluta da Cesare nel 59 a.C. e l'importante via d'acqua, che assicurava in età romana il più rapido e praticato collegamento con i passi dello Spluga, del Maloja e del Giulio.

Altre volte Catullo dà prova della sua capacità di cogliere gli aspetti essenziali della realtà topografica (11). Accade per esempio nel caso di Brescia, citata nel carme 67: «Brescia, posta ai piedi del belvedere chineo, città che il biondo Mella attraversa con placido corso» (12). Della città è offerta una raffigurazione sintetica, che non trascura però nessuno degli elementi fondamentali: il colle dominante, l'impianto urbano sottostante, il fiume Garza, che seguiva un andamento diverso dall'at-

(8) Catullo, 31, 1s.; 12s. L'aggettivo *Lydius*, attribuito per enallage alle *undae*, allude alla presenza insediativa a nord del Po degli Etruschi, per l'antica teoria che voleva il popolo originario della Lidia.

(9) Catullo, 4, 24.

(10) Catullo, 35, 1-4. Sul contributo del carme catulliano alle nostre conoscenze sulla viabilità dell'area pedemontana, si considerino le osservazioni di CORSO 1986, pp. 584-585: «L'invito a Cecilio a venire da Como a Verona, che è la ragion d'essere del carme XXXV, e il passaggio di Catullo stesso, o di un viandante di Verona, per Brescia, narrato nel carme LVII, presuppongono il collegamento stradale Como-Brescia-Verona come importante via di comunicazione, il che contribuisce pure a spiegare le notevoli relazioni intrattenute da Catullo con personaggi sia di Brescia sia di Como».

(11) Ai «passi d'interesse topografico e archeologico concernenti la Cisalpina» nella raccolta catulliana ha dedicato un'accurata disamina Antonio Corso: cfr. CORSO 1986.

(12) Catullo, 67, 32s.: *Brixia Chineae supposita speculae, / flavus quam molli percurrit flumine Mella*.

tuale, risultato degli interventi idraulici di età medioevale e moderna. Come chiarito infatti da Pierluigi Tozzi, il *Mella* del carme catulliano non può essere identificato con il fiume oggi chiamato Mella, che in età romana passava ben lontano dall'abitato. Solo all'antico corso del Garza, che lambiva la cinta muraria di *Brixia*, si adatterebbe propriamente il verbo *percurrit*, attestato concordemente dai codici e spesso emendato in *praecurrit* dagli editori. «*Mella* – scrive Tozzi – doveva essere l'antico nome comune al Mella e al Garza e i due corsi d'acqua, prima di confluire, erano probabilmente considerati rami dell'unico *Mella*» (13).

L'attenzione che Catullo dimostra verso la geografia transpadana, con particolare riguardo all'idrografia, rende improbabile che l'intera sua opera non contenga neppure un'allusione al fiume più direttamente legato alla città d'origine. Sono, anche per questa ragione, persuaso che la vicenda descritta nel celebre carme 17, *O colonia quae cupis ponte ludere longo*, debba essere ambientata a Verona, per quanto l'assenza di indicazioni univoche abbia suscitato un annoso dibattito interpretativo (14). Il traballante *pons longus* dal quale andrebbe precipitato l'anonimo *municipes* di Catullo, attraversa una *cava palus*, verosimilmente all'interno del perimetro urbano (15): terreno fangoso e acque stagnanti coprono una *lividissima maximeque [...] profunda vorago*. Dal testo, che risale a una fase precedente alla progettazione urbanistica della metà del I sec. a.C., con il trasferimento del centro sulla destra dell'Adige, dentro l'ansa fluviale (16), emergono le difficili condizioni idrogeologiche di un'area urbana che si caratterizzava per la presenza di fenomeni paludosi, forse prodotti o almeno aggravati da esondazioni dell'Adige (17).

La trasformazione urbanistica a seguito della promozione da colonia latina a *municipium civium Romanorum* si riflette invece nella definizione di Verona come *Athesi circumflua*, «bagnata tutt'intorno dall'Adige», che incontriamo nei *Punica* composti in età flavia da Silio Italico (18). Verona è inclusa nel lungo catalogo delle comunità alleate di

(13) TOZZI 1973, p. 492.

(14) Per una posizione analoga, espressa in termini più perentori, si veda CENERINI 1989, p. 41: «è ovvio che il luogo dell'azione sia Verona».

(15) Cfr. CORSO 1986, col. 584 e n. 23: «La *cava palus* è probabilmente da collocare nella città, perché, se fosse stata in aperta campagna, i Veronesi non si sarebbero preoccupati di renderla attraversabile con un lungo ponte (XVIII, 1)».

(16) All'interno della folta bibliografia sull'urbanistica di Verona romana, mi limito a segnalare due sintesi, diverse per ampiezza ma di analoga efficacia, di Giuliana Cavalieri Manasse: CAVALIERI MANASSE 1987; 1998.

(17) Cfr. CORSO 1986, col. 584.

(18) Silio Italico, *Punica*, 8, 595.

Roma in occasione dello scontro fatidico di Canne, che occupa gran parte del libro VIII del poema.

Il rapporto di vitale dipendenza che lega la città al fiume ispira, molti secoli dopo, a Liutprando, nella sua *Antapodosis*, un confronto suggestivo, sul quale tornerò più avanti. Il testo, benché a rigore si collochi al di fuori dell'ambito cronologico in esame, merita pertanto la citazione: *Fluvius Athesis, sicut Tiberis Romam, mediam civitatem Veronam percurrit* <sup>(19)</sup>.

Il fiume che più d'ogni altro vede associata la sua fama letteraria all'opera di Virgilio è indubbiamente il Mincio. Il poeta non manca mai di nominarlo nei suoi capolavori, quasi pagasse ogni volta un debito di affetto verso la terra natale <sup>(20)</sup>. Compare nella VII egloga delle *Bucoliche*: «qui copre le rive verdeggianti di flessuosi canneti il Mincio» <sup>(21)</sup>. Nel proemio del III libro delle *Georgiche*: «vicino alle acque, dove ampio in lenti giri scorre il Mincio» <sup>(22)</sup>. Infine nel X libro dell'*Eneide*, quando il poeta passa in rassegna gli eserciti degli alleati etruschi che accorrono in soccorso di Enea contro il tiranno Mezenzio: «Anche da Mantova Mezenzio richiama contro di sé cinquecento armati, che il Mincio, velato di glauchi canneti, uscendo dal padre Benaco, conduceva verso il mare su nave guerriera» <sup>(23)</sup>. L'immagine del fiume che scorre lento e tortuoso, fra rive erbose e canneti, si incise nella memoria dei lettori e lasciò tracce nell'opera dei poeti d'età posteriore: si vedrà più avanti il caso di Claudiano.

Alla caratterizzazione serena e rassicurante del Mincio, si oppone, nell'opera di Virgilio, quella altrettanto efficace del Po, possente, maestoso, a tratti violento <sup>(24)</sup>. La forza della sua corrente richiama, in un passo del IV libro delle *Georgiche*, la furia di una bestia imbroccata: «con il capo taurino ornato di corna dorate, l'Eridano, di cui non c'è fiume che più violento, attraverso le fertili colture, corra a gettarsi nel mare purpureo» <sup>(25)</sup>. Quando si riversa fuori delle rive, tutto travolge e trascina con sé, alberi, animali, edifici, come nella descrizione di una piena grandiosa ospitata sempre nelle *Georgiche*: «straripò il re dei fiumi, l'Eridano, volgendo i tronchi nei suoi gorghi furiosi, e sommerse le

<sup>(19)</sup> Liutprando, *Antapodosis*, 2, 40.

<sup>(20)</sup> Cfr. TOZZI 1987a.

<sup>(21)</sup> Virgilio, *Bucolica*, 7, 12s.

<sup>(22)</sup> Virgilio, *Georgica*, 3, 14s.

<sup>(23)</sup> Virgilio, *Aeneis*, 10, 204-206.

<sup>(24)</sup> I passi virgiliani appaiono, commentati, in Calzolari 2004, p. 56s.

<sup>(25)</sup> Virgilio, *Georgica*, 4, 371-373.

pianure e trascinò con sé stalle e armenti insieme»<sup>(26)</sup>. Le sponde del fiume sono coperte da boschi fitti e rigogliosi: «immenso tra i boschi scorre l'Eridano», si legge nel VI libro dell'*Eneide*<sup>(27)</sup>.

Alcuni versi del IX libro dell'*Eneide* propongono anche la prima esplicita menzione, nella letteratura di età antica giunta sino a noi, dell'Adige.

Durante l'assenza di Enea dal campo troiano, i fratelli Pandaro e Bizia, incaricati della difesa della porta, la aprono ai nemici, sfidandoli a entrare. Il poeta, per esaltare la forza dei due, ricorre a una similitudine di matrice omerica, che contiene però un rimando preciso alla geografia dell'Italia settentrionale: «così, intorno alle limpide correnti, lungo le rive del Po o nei pressi dell'Adige ameno, sveltano verso il cielo due querce gemelle»<sup>(28)</sup>. L'imponenza che, agli occhi di Virgilio, accomuna i due fiumi, li rende scenario ideale per l'esibizione di solidità descritta. Anche l'aggettivo *amoenus* attribuito all'Adige aggiunge un tratto significativo a questa immagine di grandezza<sup>(29)</sup>. La sua frequenza all'interno del *corpus* dei testi virgiliani si rivela, infatti, sorprendentemente bassa e in due occorrenze delle cinque complessive, tutte nell'*Eneide*, il termine è impiegato in riferimento al Tevere, un fiume la cui rappresentazione nella letteratura antica mostra, come osservato da Mauro Calzolari, parecchi caratteri in comune con quella del Po<sup>(30)</sup>.

L'impronta del modello virgiliano si riconosce in alcuni passi dell'opera di Claudiano, un artista colto e raffinato, il cui interesse per i fiumi dell'Italia settentrionale sembra mosso più dalla consuetudine con i versi del predecessore che dall'intimità con i luoghi.

Nel *Panegirico* pronunciato a Roma nel gennaio 404, in occasione del conferimento all'imperatore Onorio del suo sesto consolato, Claudiano celebra la vittoria riportata dalle armi romane sui Visigoti di Alarico, che, penetrati in Italia alla fine del 401, erano stati affrontati e sconfitti da Stilicone, prima a Pollenzo, nell'aprile del 402, poi a Verona, nell'estate seguente. L'esultanza per lo scampato pericolo si esprime attra-

<sup>(26)</sup> *Ivi*, 1, 481-483.

<sup>(27)</sup> Virgilio, *Aeneis*, 6, 659.

<sup>(28)</sup> *Ivi*, 9, 679-682: *qualis aeviae liquentia flumina circum, / sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum / consurgunt geminae quercus intonsaque caelo / attollunt capita et sublimi vertice nutant.*

<sup>(29)</sup> Cfr. PENNACINI 1984, p. 141: «*Amoenus* appare dunque nell'uso che ne fa V. strettamente connesso con realtà naturali e paesistiche: luoghi e fiumi, nessun riferimento a persone, pur attestato nell'uso letterario (come simpatico, piacevole, brillante) già da Plauto».

<sup>(30)</sup> Cfr. CALZOLARI 2004, pp. 37-39.

verso le parole dell'*Eridanus*, definito *pater* e *deus*, che, sorto dalle sue acque, leva la voce contro i Goti in ritirata, colpevoli di avere concepito l'empio progetto di conquistare Roma. Dopo essersi profuso in un'aspra invettiva, chiama i fiumi principali dell'Italia settentrionale, o almeno quelli che al poeta dovettero sembrare legittimati da una più ricca tradizione letteraria, ad assistere all'umiliazione dei barbari. L'elenco, in cui i corsi d'acqua sono citati procedendo da ovest verso est, con una sola inversione, comprende anche l'Adige: «sportosi ancora più fuori, (l'Eridano) chiama a gran voce i fiumi della *Liguria* e della *Venetia*. Dalle rive frondose alzano l'umido capo il bel Ticino e l'Adda ceruleo, il veloce Adige e il Mincio, lento nel suo corso, e il Timavo che sgorga copioso da nove bocche»<sup>(31)</sup>. L'Adige ritorna, a distanza di pochi versi, protagonista solitario di un'immagine memorabile nella sua crudezza: le correnti del fiume trascinano i corpi dei soldati di Alarico fino all'Adriatico, tingendolo di sangue<sup>(32)</sup>.

La rappresentazione offerta nel *Panegirico* è coerente con quella contenuta in altri due carmi claudiane: uno dei fescennini per le nozze di Onorio e della figlia di Stilicone Maria, celebrate a Milano nel 398, e l'epitalamio in onore del *tribunus et notarius* Palladio e di Celerina, anch'essi sposi a Milano, forse l'anno seguente. In entrambi i casi, il rito prevede la festosa partecipazione di alcuni dei fiumi più noti dell'Italia settentrionale, in rappresentanza dell'intera regione, così invitata, per trasparente sineddoche, a manifestare la propria adesione al regime imperiale. Il poeta accosta l'Adige, violento e fragoroso, al Mincio, lento e silenzioso, mirando al medesimo effetto di forte contrasto: «l'Adige risuoni di danze strepitose e lieve mandi un mormorio il Mincio sinuoso con i suoi canneti e faccia eco con i suoi ontani il Po ricco d'ambra»<sup>(33)</sup>; «da ogni dove accorrono gli uccelli, quelli che addolciscono il furioso Adige con il canto, quelli uditi dal Lario, quelli nutriti dal Benaco, quelli accolti dal Mincio nel suo corso tranquillo: tacciono le acque con la partenza di quelle voci»<sup>(34)</sup>.

<sup>(31)</sup> Claudiano, *Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, 193-197: *Sic fatus Ligures Venetosque erectior amnes / magna voce ciet. Frondentibus umida ripis / colla levant pulcher Ticinus et Addua visu / caerulus et velox Athesis tardusque meatu / Mincius inque novem consurgens ora Timavus.*

<sup>(32)</sup> *Ivi*, 208s.: *inimicaque corpora volvens / Ionios Athesis mutavit sanguine fluctus.* Per i due passi del *Panegirico*, si veda il ricco commento di DEWAR 1996, rispettivamente pp. 185-190 e pp. 192-197.

<sup>(33)</sup> Claudiano, *Fescennina*, 2, 11-15: *Athesis strepat choreis / calamisque flexuosus / leve Mincius susurret / et Padus electriferis / admoduletur alnis.* Cfr. CALZOLARI 2004, p. 100.

<sup>(34)</sup> Claudiano, *Carmina minora*, 25, 105-108: *Undique concurrunt volucres, quae-*



Quale sia stato il successo di questa caratterizzazione e quale la sua persistenza è testimoniato da autori del tardo V secolo e del VI, in testi che prenderò in considerazione anche più avanti sotto altra prospettiva. L'Adige è *velox* per Sidonio Apollinare; per Cassiodoro, che lo giudica *inter fluvios honoris*, è *amoenus* il suo *gurges*, la sua vorticosa corrente. Ennodio, nel *Panegirico* in onore di Teoderico, pronunciato di fronte al sovrano o forse soltanto inviato in lettura nella primavera del 507<sup>(35)</sup>, si rivolge all'Adige come al «più illustre dei fiumi» (*fluviorum splendidissime*). Il fiume si merita un apprezzamento tanto caloroso anche per il ruolo decisivo svolto nella battaglia di Verona del 489<sup>(36)</sup>: la scena delle sue impetuose correnti che travolgono i soldati di Odoacre in fuga, gonfiandosi del loro sangue, e lavano via la «lordura» (*sordes*) rappresentata da quegli uomini per l'Italia, è descritta in termini che richiamano alla mente il passo citato sopra dal *Panegirico* di Claudiano<sup>(37)</sup>.

L'immagine di un grande fiume dalle acque impetuose è ricorrente nelle narrazioni antiche dei molti episodi militari che si svolsero lungo le rive dell'Adige, a partire dal rovescio subito dall'esercito di Q. Lutatius Catulo nel tentativo di opporsi alla calata dei Cimbri in Italia, nell'inverno del 102-101 a.C.<sup>(38)</sup>.

Il resoconto più dettagliato dei fatti, malgrado le difficoltà legate alla precisa definizione dei luoghi, si legge nella *Vita di Mario* plutarcaea. Catulo si era attestato con le sue truppe in una posizione fortificata a controllo del fiume, indicato nel testo con il nome Ἀττισών. I Cimbri, giunti sul posto, si diedero a strappare, con foga selvaggia di giganti, come scrive Plutarco, tronchi d'albero dalle alture circostanti, gettandoli nell'alveo insieme a blocchi rocciosi e mucchi di terra, per pre-

---

*cumque frementem / permulcent Athesin cantu, quas Larius audit, / quas Benacus alit, quas excipit amne quieto / Mincius: ereptis obmutuit unda querellis.* Cfr. CALZOLARI 2004, p. 100.

<sup>(35)</sup> La questione «Se il *Panegyricus* sia stato effettivamente pronunciato», è discussa da ROTA 2002, pp. 31-35; per la datazione alla «tarda primavera del 507», *ivi*, p. 25.

<sup>(36)</sup> Un elenco delle fonti sulla battaglia del 489 in ROTA 2002, p. 151s. Rilievo analogo a quello che gli riconosce Ennodio è attribuito all'Adige da Paolo Diacono, *Historia Romana*, 15, 16: *Qui dum fugae metu se praecipites in Adesim fluvium mergunt, ex magna parte rapidissimis eius gurgitibus implicati soffocantur.*

<sup>(37)</sup> Ennodio, *Panegyricus dictus clementissimo regi Theoderico*, 8, 46: *Qui me veritati nescit obsecutum, Atesis undas videat tua vice opulentas extitisse cadaveribus, et dum tumefaceres gurgites de cruore, in parte alia sistebatur impetus fluentorum. Ita que ne ensibus non sufficeres, pro te et lympba militavit. Salve, fluviorum splendidissime, qui ex maiore parte sordes Italiae diluisti, mundi faecem suscipiens sine dispendio puritatis.* Molto utile per la comprensione del passo il commento di ROTA 2002, pp. 342-344.

<sup>(38)</sup> Per la discesa dei Cimbri in Italia e la discussione delle fonti in merito, si veda la bibliografia essenziale riportata in BUCHI 2000, p. 102, n. 73.



disporre il passaggio. A terrorizzare i Romani e indurli alla ritirata, fatta eccezione per un'eroica guarnigione rimasta isolata, furono soprattutto i grossi macigni scagliati contro il ponte fatto costruire da Catulo, che, «trascinati con violenza dalla corrente, scuotevano con i loro colpi i piloni»<sup>(39)</sup>.

Secondo l'anonimo panegirista che a Treviri, nel 313, celebrò la vittoria di Costantino su Massenzio, le sorti della campagna in Italia settentrionale sarebbero state decise dal riuscito attraversamento dell'Adige, che colse il nemico alla sprovvista e sbloccò l'assedio di Verona, costringendo il prefetto del pretorio Pompeiano Ruricio ad accettare la battaglia in campo aperto. Il fiume, superato dalle truppe di Costantino a monte della città, in un punto in cui la forza ridotta delle correnti (*lenior amnis*) consentiva il guado, costituiva infatti un temibile baluardo naturale: «l'Adige, irto di rocce, tutto vortici e gorgi, travolgente nelle correnti, impediva l'attacco e rendeva l'intera regione retrostante sicura e difesa dalle incursioni di truppe nemiche»<sup>(40)</sup>.

La consapevolezza del rilievo strategico-militare dell'Adige, non disgiunta dall'apprezzamento estetico e, come lascia trasparire l'allusione virgiliana, dal riguardo per la sua fama letteraria, si riconosce nel testo che ho scelto, per il suo valore emblematico, di richiamare nel titolo del mio contributo: la lettera *universis Gothis et Romanis circa Verrucas castellum consistentibus* inclusa nel III libro delle *Variae* di Cassiodoro e databile agli anni 507-511. Nella descrizione del *Verruca castellum*, che prima dei dubbi sollevati in tempi recenti da un autorevole intervento di Aldo Angelo Settia<sup>(41)</sup>, si era concordi nell'identificare con il Doss Trento<sup>(42)</sup>, Cassiodoro evidenzia, fra gli elementi fisici che rendono il luogo «un bastione che non richiede difesa e non teme assedio», la contigua presenza del fiume: «lo lambisce l'Adige, nobile tra i fiumi, con la piacevole purezza dei suoi flutti (*amoeni gurgitis puritate*), che gli offre sicurezza e decoro (*causam praestans muniminis et decoris*)»<sup>(43)</sup>.

<sup>(39)</sup> Plutarco, *Marius*, 23, 4.

<sup>(40)</sup> *Panegyrici latini*, 12, 8, 2-3: *Quippe Athesis ille saxis asper et gurgitibus verticosus et impetu ferox oppugnationem prohibebat omnemque retro regionem invehendis copiis tutam defensamque praestabat. Quod tamen ne diutius hostem iuaret providentia tua factum est, cum superioribus in locis, qua lenior amnis et ignari hostes erant, exercitus parte traiecta ancipiti periculo, clausos obsessosque omnia remora experiri amicus coegisti [...].* Si veda il commento storico al passo di NIXON-RODGERS 1994, p. 307s.

<sup>(41)</sup> Cfr. SETTIA 1993, pp. 112-115.

<sup>(42)</sup> L'identificazione con il Doss Trento continua comunque a essere accolta: si veda, fra gli altri, CIURLETTI 2000, p. 326.

<sup>(43)</sup> Cassiodoro, *Variae*, 3, 48, 2: *Agger sine pugna, obsessio securus, ubi nec adversa-*

Non saprei dire se l'immagine di maestosa irruenza, sulla quale convergono le testimonianze finora esaminate, si debba ascrivere, come ritiene Guido Rosada <sup>(44)</sup>, all'origine del fiume *ex Tridentinis Alpibus*, secondo l'espressione pliniana che si incontra nella *Naturalis historia*. Gli autori antichi che si sono occupati dell'Adige si mostrano, infatti, solo eccezionalmente interessati al suo tratto iniziale.

Nel IV libro della *Geografia*, Strabone accenna all'idrografia dell'Ἀπέννινον, un massiccio alpino che sovrasta il territorio dei Carni. Da un lago sui monti nascono due fiumi, che si dirigono in direzioni opposte: l'Ἰσάρας, dopo aver mescolato le sue acque a quelle dell'Ἄταγίς, sfocia in Adriatico, mentre l'Ἀτησίνοϛ si riversa nel Danubio <sup>(45)</sup>. Il passo è di lettura controversa. L'interpretazione che trovo più convincente è quella accolta da Stefania Pesavento Mattioli nel suo contributo sulla viabilità di età romana all'interno della *Storia del Trentino* <sup>(46)</sup>. La studiosa, senza lasciarsi sedurre da identificazioni più puntuali, riferisce prudentemente l'oronimo straboniano «in termini molto generali all'arco alpino tra Brennero/Brenner e Resia/Reschenpaß». Nei corsi d'acqua citati nel testo andrebbero pertanto riconosciuti i principali che hanno origine nell'area: da un versante l'Isarco e l'Adige, nonostante «lo scambio che rende il secondo affluente del primo», dall'altro l'Inn.

Un interesse maggiore sembra invece suscitare negli antichi l'area di foce, almeno a giudicare dalla notizia spesso ripetuta di una confluenza del fiume nel Po.

Vibio Sequestre, che per la redazione del suo lessico geografico, fra il IV e il V secolo, ricorre alle opere dei maggiori poeti latini, in particolare Virgilio e Lucano, e a vario materiale scoliastico, impernia sul dato l'intero lemma dedicato all'Adige: «l'Adige, dei Veronesi, si riversa nel Po» <sup>(47)</sup>.

Nella versione più ampia del commento di Servio all'Eneide nota come *Servius auctus*, opera tarda, risalente forse addirittura all'VIII secolo, di un compilatore che avrebbe attinto largamente al commento di Elio Donato, la menzione virgiliana dell'Adige riceve il sommario in-

---

*rius quicquam praesumat nec inclusus aliquid expavescat. Huic Athesis inter fluvios honoris amoeni gurgitis puritate praeterfluit causam praestans muniminis et decoris: castrum paene in mundo singulare, tenens claustra provinciae, quod ideo magis probatur esse praecipuum, quia feris gentibus constat obiectum.* La traduzione è di Elvira Migliario (<http://alpiantiche.unitn.it/autori>).

<sup>(44)</sup> Cfr. ROSADA 1992, p. 224.

<sup>(45)</sup> Strabone, *Geographia*, 4, 6, 9.

<sup>(46)</sup> Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 12.

<sup>(47)</sup> Vibio Sequestre, *De fluminibus*, 11: *Athesis Veronensium in Padum decurrit*.

quadramento geografico che segue: «l'Adige è un fiume della *Venetia*, che circonda la città di Verona e si getta nel Po»<sup>(48)</sup>.

Alle testimonianze letterarie si aggiunge quella cartografica della *Tabula Peutingeriana*: il *fl. Afesia* figura come terzultimo dei 15 affluenti di sinistra del Po registrati dall'anonimo disegnatore<sup>(49)</sup>.

Mauro Calzolari, che ha esaminato la questione con l'abituale acribia, ha ipotizzato persuasivamente, sia per Vibio Sequestre che per il *Servius auctus*, una derivazione, per il tramite assai probabile di qualche compendio, da un passo della *Naturalis historia*, il cui senso, una volta estrapolato dal contesto, risulterebbe indiscutibilmente forzato<sup>(50)</sup>.

Plinio segnala, in alcuni paragrafi che propongono notorie difficoltà di interpretazione, la «straordinaria complessità e articolazione»<sup>(51)</sup> del delta padano, esteso fra Ravenna e Altino lungo un arco di 120 miglia, e ne elenca le bocche in successione da sud a nord. Le tre bocche più settentrionali, *Carbonaria*, *Fossiones* e *Philistina*, sarebbero alimentate, secondo quanto riferisce Plinio, dallo straripamento della *fossa Philistina*, prodotto dall'afflusso concomitante delle acque dell'Adige, che scende *ex Tridentinis Alpibus*, e del *Togisonus*, forse il Vighenzone, dal territorio di *Patavium*. Con questi fiumi, conclude Plinio, dopo aver nominato anche i più settentrionali *Meduaci duo*, si mescola il Po e insieme a essi si riversa in mare<sup>(52)</sup>.

Una serie ormai lunga di indagini paleoidrografiche, pur con qualche dubbio sull'esatta definizione dei corsi (la ricostruzione corrente, secondo cui l'Adige segue l'andamento di un ramo meridionale dell'Adige in età antica<sup>(53)</sup>), è stata per esempio contestata da Pierluigi Tozzi, in base ai risultati dei suoi studi sulle divisioni agrarie nel territo-

<sup>(48)</sup> Servio, *Commentarium in Vergilii Aeneidos libros*, 9, 676: *Athesis Venetiae fluvius est, Veronam civitatem ambiens et in Padum cadens*.

<sup>(49)</sup> *Tabula Peutingeriana*, segm. 3, 3-4. Cfr. BARGNESI 1998, p. 150; 2004, p. 29; CALZOLARI 2003, p. 54.

<sup>(50)</sup> Cfr. CALZOLARI 2008.

<sup>(51)</sup> TOZZI 1987b, p. 44.

<sup>(52)</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, 3, 121: *Inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundantione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II circuitu*.

<sup>(53)</sup> Si veda, ad esempio, PERETTO-ZERBINATI 1987, p. 273: «si ritiene che già in epoca romana il ramo atesino più meridionale scorresse in corrispondenza dell'Adige con diramazioni tra Badia e Rovigo prima di proseguire verso Villadose e interessare l'agro a nord-ovest di Adria».

rio di *Atria* <sup>(54)</sup>) ha dimostrato la convergenza presso Brondolo, a sud di Chioggia, di una imponente massa d'acque provenienti da nordovest e da sudovest <sup>(55)</sup>. Alla luce di tali acquisizioni, le affermazioni di Plinio assumono, come scrive Tozzi, «nuovo significato e precisa evidenza» <sup>(56)</sup>.

L'Adige compare come affluente nel Po anche in una lettera del 467, in cui Sidonio Apollinare racconta all'amico Eronio il viaggio compiuto da Lione a Roma in quell'anno. A capo di un'ambasceria diretta al neo-imperatore Antemio, Sidonio, dopo aver valicato le Alpi occidentali, raggiunge Pavia, dove s'imbarca su una nave *cursoria*, adibita cioè al servizio di *cursus publicus*, che lo porta a Ravenna, facendo scalo a Cremona e Brescello. Non è da escludere che la navigazione sul Po prevedesse ulteriori soste, cui Sidonio allude forse quando scrive: «dopo aver risalito per breve tratto i loro corsi attraverso le foci, osservai con attenzione le acque del Lambro coperto d'ulva, dell'Adda ceruleo, del veloce Adige, del pigro Mincio, che nascono sui monti liguri ed euganei» <sup>(57)</sup>. Nel ricordo di queste brevi deviazioni si potrebbe infatti scorgere un riferimento ad approdi situati alle foci di Lambro, Adda e Mincio, scali minori che si aggiungevano a quelli più importanti di Cremona e Brescello <sup>(58)</sup>.

La descrizione di Sidonio si rivela comunque intrisa di memorie poetiche: tra i propositi dell'autore, per sua stessa ammissione, è quello di riportare al corrispondente i fiumi visti «illustri per i versi dei poeti» <sup>(59)</sup>. In particolare, l'ordine in cui appaiono gli idronimi e gli epiteti di cui sono fregiati mostrano la stretta dipendenza da un passo di Claudiano di cui mi sono occupato sopra: «sportosi ancora più fuori, (l'Eridano) chiama a gran voce i fiumi della *Liguria* e della *Venetia*. Dalle rive frondose alzano l'umido capo il bel Ticino e l'Adda ceruleo, il veloce Adige

<sup>(54)</sup> Cfr. TOZZI 1987b, p. 54.

<sup>(55)</sup> Sul *portus Brundulum* e sulla situazione ambientale dell'area in età romana, si veda anche SABATO 1999.

<sup>(56)</sup> TOZZI 1987b, p. 54.

<sup>(57)</sup> Sidonio Apollinare, *Epistulae*, 1, 5, 3-4: *Ticini cursoriam (sic navigio nomen) escendi, qua in Eridanum brevi delatus cantatas saepe comissaliter nobis Phaethontidas et commenticias arborei metalli lacrimas risi. Ulvosum Lambrum, caeruleum Adduam, velocem Athesim, pigrum Mincium, qui Ligusticis Euganeisque montibus oriebantur, paulum per ostia adversa subvectus in suis etiam gurgitibus inspexi; quorum ripae torique passim quernis acernisque nemoribus vestiebantur.*

<sup>(58)</sup> L'ipotesi in BARGNESI 1999-2000, p. 115s.; 2004, p. 52. Sul passo si vedano anche CALZOLARI 2004, p. 105; 2008, p. 400.

<sup>(59)</sup> Sidonio Apollinare, *Epistulae*, 1, 5, 1: *fluvios [...] poetarum carminibus illustres.*

e il Mincio, lento nel suo corso» (60). È quindi una ragione puramente letteraria che motiva l'inserimento dell'Adige tra i fiumi osservati da Sidonio, incongruente con il percorso della navigazione e scarsamente verosimile (61).

Una testimonianza più attendibile sulla funzione assolta dall'Adige come via d'acqua (62), è offerta, a circa un secolo di distanza dalla lettera di Sidonio, dall'ultimo testo che prenderò in considerazione.

Alla fine del 565, Venanzio Onorio Clemenziario Fortunato, giovane di buona famiglia, educato a Ravenna e avviato a una brillante carriera amministrativa, lasciò l'Italia, che usciva stremata dagli anni terribili della guerra greco-gotica, e partì alla volta del regno dei Franchi, dove trovò fortuna come poeta alla corte dei sovrani merovingi. Entrato nelle grazie di Radeconda, vedova del re Clotario, si stabilì a Poitiers e non fece più ritorno in patria (63).

L'itinerario seguito da Ravenna fino all'Europa centrale è sommariamente indicato da Venanzio nella *Praefatio* in prosa alla sua raccolta di carmi. Nel passo, il poeta non nomina i luoghi che ha visitato, ma elenca i fiumi incontrati lungo il cammino, citando, tra gli altri, il Po, l'Adige, il Brenta, il Piave, la Livenza, il Tagliamento (64).

Sul viaggio che tanta influenza ebbe sulla sua vita seguente, Venanzio ritorna nei versi finali della *Vita Martini*, composta attorno al 575. È qui il libro stesso personificato che percorre a ritroso il cammino compiuto in gioventù dal suo autore, recandosi in pellegrinaggio da Tours a Ravenna, dove, nella basilica dei santi Giovanni e Paolo, Venanzio aveva ottenuto da san Martino una guarigione miracolosa. Di «questo strano e articolato viaggio di ritorno / non ritorno» (65), studiato dettagliatamente da Guido Rosada sotto l'aspetto topografico, il tratto che merita qui attenzione è quello terminale, da Padova a Ravenna: «da questa città (Padova) procedi viaggiando sul Brenta verso il Bacchiglione. Passato l'Adige, un battello (*phaselus*) ti accoglie sulle acque del Po, che nella sua rapida corrente trascina la tua leggera imbarcazione. Quindi raggiungi,

(60) Vedi sopra, n. 31.

(61) Cfr. ALFIERI 1978, p. 31.

(62) Il limitato materiale documentario di cui disponiamo per la ricostruzione dei traffici sull'Adige in età romana è esaminato da UGGERI 1987, p. 332s.

(63) Per la biografia di Venanzio Fortunato si veda almeno REYDELLET 1994, pp. VII-XXVIII.

(64) Venanzio Fortunato, *Praefatio*, 4. Sul passo si veda anche DELLA CORTE 1993, p. 137s.

(65) ROSADA 1993, p. 29.

navigando più tranquillamente, l'amana città di Ravenna» <sup>(66)</sup>. I versi di Venanzio documentano la sopravvivenza oltre l'età antica del delicato sistema di comunicazioni che i Romani realizzarono nel settore altoadriatico, caratterizzato, secondo le parole di Giovanni Uggeri, dal «compenerarsi di direttive fluviali, di canali e lagune e di strade selciate» <sup>(67)</sup>.

Cominciato sulla scia del *phaselus* bitinico che riportava Catullo in patria, il viaggio attraverso la letteratura antica condotto nelle pagine precedenti si conclude a bordo di un secondo *phaselus*. Non si conclude la vicenda letteraria dell'Adige, che, come molti fiumi dell'Italia settentrionale, continuò, con il suo carico di storie e di simboli, ad accendere la fantasia degli scrittori. Ma è un percorso, questo, che ad altri spetta condurre.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N. 1978 - *Dubbi e interrogativi su Forum Alieni e l'Adige*, «Forum Alieni. Quaderni di storia montagnanese», 1, pp. 19-32.
- BARGNESI R., 1998 - *Il bacino del Po nella Tabula Peutingeriana*, «Syngraphé», 1, pp. 143-154.
- BARGNESI R., 1999-2000 - *'Incolae Padì' L'idrografia padana in alcune rappresentazioni antiche*, «Geographia Antiqua», 8-9, pp. 109-118.
- BARGNESI R., 2004 - *Per acque e per terre. Testimonianze antiche su strade fiumi laghi dell'Italia settentrionale*, Varzi (PV) 2004.
- BARGNESI R., 2009 - *Circumpadana Italia*, in M.T. ZAMBIANCHI (ed.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como, pp. 91-94.
- BUCHI E., 2000 - *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di Tridentum*, in E. Buchi (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 47-131.
- CALZOLARI M., 2003 - *L'Italia nella Tabula Peutingeriana*, in F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, pp. 53-61.
- CALZOLARI M., 2004 - *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia.
- CALZOLARI M., 2008 - *'Athesis Veronensium in Padum decurrit'. Una nota sul corso dell'Adige in età romana*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE & S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *'Est enim ille flos Italiae'. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, Verona, pp. 397-402.
- CAVALIERI MANASSE G., 1987 - *Verona*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto in età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 3-105.

<sup>(66)</sup> Venanzio Fortunato, *Vita Martini*, 4, 677-680: *Hinc tibi Brinta fluens iter est, Retenone secundo. / Ingrediens Atesim, Padus excipit inde phaselo, / mobilis unde tibi rapitur ratis amne citato. / Inde Ravennatem placitam pete dulcius urbem.*

<sup>(67)</sup> UGGERI 1975, p. 155.

- CAVALIERI MANASSE G., 1998 - *Verona (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, in G. SENA CHIESA & M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (edd.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra di Cremona, Milano, pp. 444-453.
- CENERINI F., 1989 - 'O colonia, quae cupis ponte ludere longo' (Cat., 17): cultura e politica, «Athenaeum», 67, pp. 41-55.
- CIURLETTI G., 2000 - *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- CORSO A., 1986 - *Ambiente e monumenti della Cisalpina in Catullo*, «Aquileia Nostra», 57, coll. 577-592.
- DELLA CORTE F., 1993 - *Venanzio Fortunato, il poeta dei fiumi*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studi (Valdobbiadene - Treviso, maggio 1990)*, Treviso, pp. 137-147.
- DEWAR M. (ed.), 1996 - *Claudian, Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti, with introduction, translation, and literary commentary*, Oxford 1996.
- NIXON C.E.V. & SAYLOR RODGERS B. (edd.), 1994 - *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici latini, introduction, translation and historical commentary*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- PANESSA G., 1987 - *s.v. Lario*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, p. 125.
- PENNACINI A., 1984 - *s.v. amoenus*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, pp. 141-142.
- PERETTO R. & ZERBINATI E., 1987 - *Il territorio polesano*, in G. CAVALIERI MANASSE (ed.), *Il Veneto in età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 271-289.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 2000 - *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. Buchi (ed.), *Storia del Trentino, II. L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- REYDELLET M. (ed.), 1994 - *Venance Fortunat, Poèmes, I. Livres I-IV*, Paris 1994.
- ROSADA G., 1992 - *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO & G. ORTALLI (edd.), *Storia di Venezia, I. Origini - Età ducale*, Roma, pp. 209-268.
- ROSADA G., 1993 - *Il "viaggio" di Venanzio Fortunato 'ad Turones': il tratto da Ravenna ai 'Breonum loca' e la strada 'per submontana castella'*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studi (Valdobbiadene-Treviso, maggio 1990)*, Treviso, pp. 25-57.
- ROTA S. (ed.), 2000 - *Magno Felice Ennodio, Panegirico del clementissimo re Teoderico (opusc. 1)*, Roma.
- SABATO P., 1999 - *A proposito di portus Brundulum*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (edd.), *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1999, pp. 7-16.
- SETTIA A.A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, novembre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 101-132.
- TOZZI P., 1973 - *L'antico corso del fiume Garza e Catullo, c. LXVII, vv. 32-3*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di lettere, scienze morali e storiche», 107, pp. 473-498.
- TOZZI P., 1976 - *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II secolo a.C.*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica. Convegno in memoria di Plinio Fraccaro (Pavia, settembre 1975)*, «Athenaeum», fascicolo speciale, Pavia, pp. 28-50.



TOZZI P., 1987a - s. v. *Mincio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, pp. 531-532.

TOZZI P., 1987b - *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.

UGGERI G., 1975 - *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara.

UGGERI G., 1987 - *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «*Antichità Alto-adriatiche*», 29, pp. 305-350.